

## IL VASO FRANÇOIS

Del suo restauro e della sua recente pubblicazione

È universalmente noto il triste fatto avvenuto nel Museo Archeologico di Firenze il 9 settembre 1900. Un sacrilego custode, mosso da pazzo furore di vendetta, lanciava un pesante sgabello

mica antica, e lo riduceva nel deplorabile, stato che la annessa fig. 2 dimostra.

Questa figura, desunta da una delle fotografie eseguite dall'ispettore Giuseppe Pellegrini subito dopo il disastro, riproduce però solamente i principali pezzi, per fortuna rimasti nella custodia di vetro, mentre altri erano volati lontano e sparsi per terra, parte ridotti in minuti frantumi e parte

letteralmente polverizzati. La violenza del colpo sul vetro anteriore della custodia fu tale che caddero rotti e polverizzati in terra non già i pezzi direttamente colpiti dallo sgabello, bensì quelli della parte posteriore del vaso, che il contraccolpo aveva portati sul davanti. Il disastro parve irreparabile e tutti i giornali infatti parlarono del vaso François come di un capolavoro dell'arte antica ormai distrutto e perduto per sempre.

Io, direttore del Museo, mi trovavo a Carlsbad in congedo quando avvenne il fatto, e, ricevendone telegraficamente la notizia, mi sentii ghiacciare il sangue più a fondo che se quel forsennato custode mi avesse fatta la ferita materiale inferta al soprastante Scifoni. Se non che giunto a Firenze e messomi a studiare e clas-

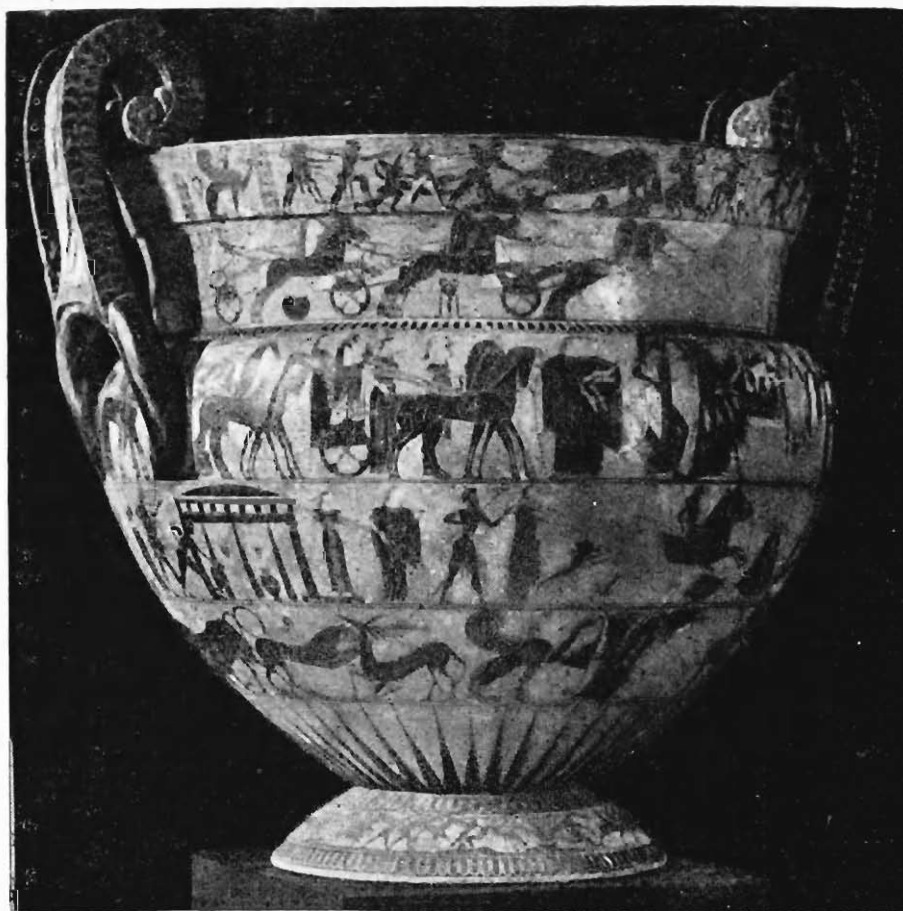


Fig. 1. — Il vaso François avanti la catastrofe del 1900.

contro il più prezioso cimelio del Museo, il kratero di Ergotimos e Klitias, il vaso François (fig. 1), di celebrità mondiale, il vaso principe della cera-

sificare i singoli pezzi del vaso, potei constatare che, sebbene ridotto in **638** frammenti e perfino parzialmente in ischeggie ed in polvere, il vaso

non solo era restaurabile, ma si poteva fare un restauro molto migliore di quello eseguito sotto Leopoldo II all'epoca della scoperta (1844-5)<sup>1)</sup>. Bisognava però disporre di un restauratore di grande abilità tecnica, di un artista educato di lunga mano a tali lavori, d'intelligenza ed esperienza straordinarie. L'uomo che ci voleva l'avevamo sotto mano, era Pietro Zei, il conservatore

poteva essere sicuri che avrebbe fatto, come si suol dire l'impossibile.

Il restauro per quanto difficile e laborioso riuscì completamente e oggi, dopo un lavoro di quasi due anni, il Vaso François viene a riprendere il suo posto nel Museo, più bello e, nell'effetto estrinseco, più completo di prima. Invito ogni conoscitore od amatore a rendere omaggio alla

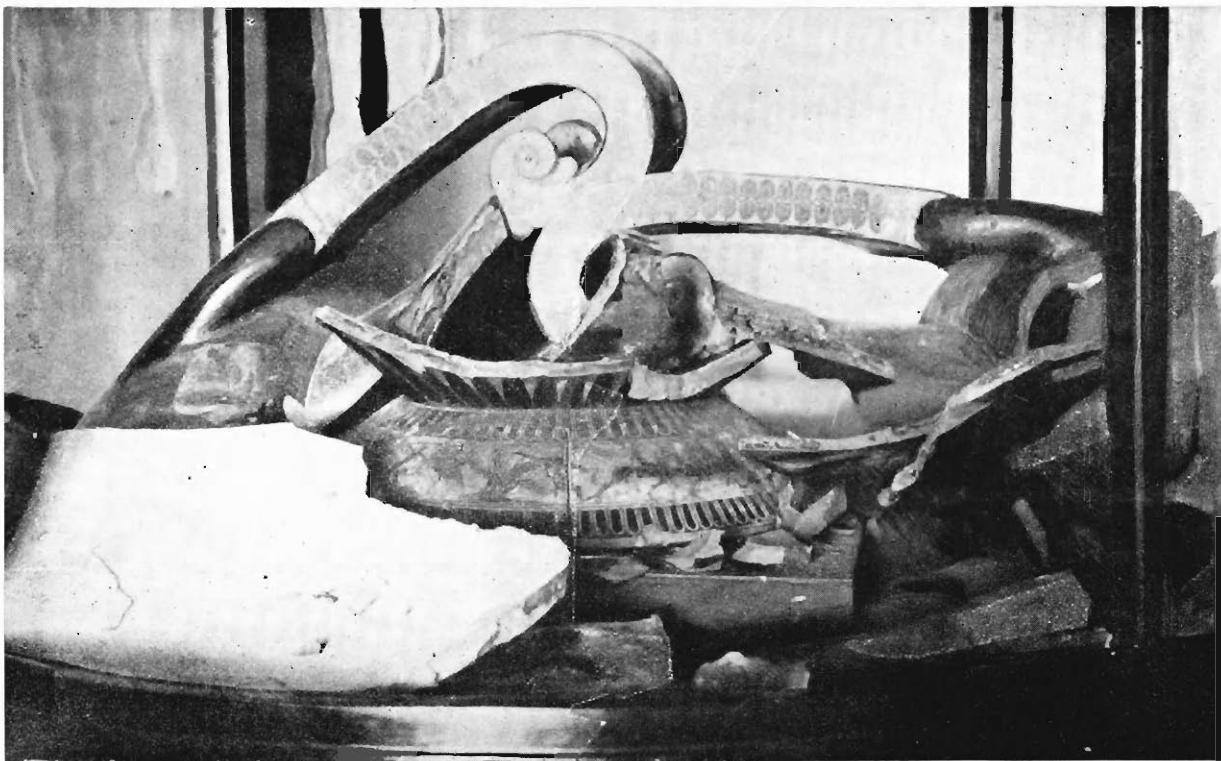


Fig. 2. — Il Vaso François dopo la catastrofe del 1900

attuale del Museo, il quale aveva già data prova della valentia e diligenza necessarie in opere di ristauo difficilissime e tali che, come il frontone fittile del tempio di Talamone, destano nel Museo l'ammirazione d'ogni conoscitore. Questi, messo nell'impegno di restaurare il re dei vasi, si

verità del fatto ed a constatare *de visu* il miglioramento intrinseco ed estrinseco ottenuto col nuovo restauro.

Va notato innanzi tutto che nel restauro originale fatto dal Franceschi nel 1844-5 il combaciamento di vari pezzi lasciava molto a desi-

<sup>1)</sup> Nel rapporto che precede la prima pubblicazione del vaso François per cura del Braun in Ann. dell'Inst. di corr. arch. 1848 p. 293 sgg. — Mon. IV tav. 54-58, Alessandro François, dando conto della sua scoperta, narra di averlo trovato in frammenti sparsi potuti raccogliere nell'espurgo di una vasta tomba a camera già depredata *ab antico* nel luogo detto Fonte Rotella, spettante allora alla tenuta granducale di Dolciano presso Chiusi. Dichiarò egli che il ristauo, fattone eseguire subito dopo la scoperta (ot-

tobre 1844), durò vari mesi senza poterlo ultimare per la mancanza di più di un terzo del vaso e di una delle anse. La seconda ansa e altri essenziali pezzi potè recuperare solo successivamente, nel 1845, riprendendo le ricerche sul luogo e vagliando con ingente lavoro e spesa tutta la terra scavata.

Un altro frammento del vaso stesso si rinvenne molti anni dopo e fu donato al Museo dal march. Carlo Strozzi (vedi più sotto p. 713, fig. 7).

derare, presentando risalti e dislivelli visibili ad occhio nudo; mentre oggi è così perfetto che neanche al tatto potrebbe rilevarsi una qualche scabrosità od irregolarità. Ciò conferisce al vaso una stabilità maggiore di prima e una precisione nel profilo della forma e nelle linee decorative, come allo stato integro. Per ottenere questo effetto si dovette buttar giù quasi tutto il vecchio restauro, anche nei pezzi rimasti meno danneg-

parti decorative, di guisa che sono venuti fuori dei particolari dipinti e graffiti che prima o erano invisibili o rimanevano celati e dubbiosi. Così per es. la prua della nave di Teseo a testa di cignale si determinò più chiara e sicura di quel che apparisse nel primo restauro; venne fuori buona parte di una delle sfingi decorative della zona inferiore del ventre; si delinearono meglio le figure degli aurighi  $\text{H}\Pi\text{O}\text{O}\sigma\text{O}\text{N}$  e  $\Delta\text{I}\text{O}$ -



Fig. 3. — Correzioni ed aggiunte alla figura di Troilo.

giati, ripulire a nuovo tutti i bordi e gli attacchi, togliere il mastice che univa i frammenti originali con i pezzi di restauro. In questa delicata operazione si osservò che molti pezzi per farli entrare a posto nel vecchio restauro non solo erano stati forzati e slabbrati, ma perfino spietatamente limati. Il combaciamento quindi che nel vecchio restauro in vari punti era semplicemente apparente, oggi è dappertutto reale ed ottenuto a perfetta regola d'arte.

Nell'epurazione poi del vecchio restauro si tolse la cera e il mastice che coprivano alcune

$\text{ME}\Delta\text{ES}$  errate negli antichi disegni del vaso, giusta era stato rilevato dal Reichhold, esecutore di quella meravigliosa edizione principe del vaso stesso, curata dal Furtwängler, di cui diremo più innanzi. Del pari divennero più chiari e definiti taluni particolari architettonici del *The-tideion*, visti e delineati per la prima volta dal Reichhold<sup>1)</sup>; e, al di là di quel che potè vedere l'occhio acutissimo e peritissimo di un così eccellente disegnatore, venne fuori col nuovo ri-

<sup>1)</sup> Cfr. Text all'opera Griech. Vasenmalerei p. 9.

staura più chiara e significativa la bella figura di Troilo, che, montato a cavallo, invano tenta di sfuggire al *pieveloce* Achille, suo inseguitore.

Come vedesi nella nostra fig. 3, comparvero tutta la mano s. di Troilo, che prima non si vedeva affatto, le redini da essa tenute e per giunta un particolare nuovissimo: le due lance che egli porta con la mano medesima con cui stringe le redini. Le lance in mano a Troilo nobilitano, in certo modo, la prima impresa compiuta sotto Ilio dal Pelide, perchè dimostrano che l'ultimo putativo Priamide, figlio di Apollo, alla cui sorte secondo l'oracolo, era subordinata la caduta d'Ilio, non era un inerme fanciullo, ma un giovane già destro in armi, capace di difendersi. Le lunghe cuspidi a foglia di dette lance nel disegno del Reichhold, come nei precedenti disegni, si interpretarono e determinarono come due semplici ciuffi della criniera equina.

Puramente ipotetico risultò anche lo scudiscio che il Reichhold credette di vedere nella mano destra di Troilo.

Nell'epurazione del vecchio restauro si è fatto infine un altro importantissimo acquisto, essendosi scoperto (v. fig. 4) quasi tutta la testa di un nuovo Centauro col significativo suo nome ΘΕΡΑΝΑΡΟΣ, che sembra scorretto per *Θήραυρος*, l'uomo ferino, o *Θήραγρος*, cacciatore. Inoltre apparve la cresta dell'elmo del Lapito con cui questo Centauro combatte e quindi l'accento ad una figura affatto mancante nel disegno del Reichhold.

Quanto alle nuove rotture, quelle maggiori a taglio netto si poterono riparare in modo che riescono quasi invisibili, e quelle minori contuse o scheggiate furono con tale artificio congiunte e pareggiate, parte a colore, in base a disegni lucidi fedelissimi, e parte con i residui originali, che oggi è difficile di riconoscere perfino i punti stati più danneggiati nella catastrofe del 1900. Per dare la misura dell'abilità del restauratore in questa difficilissima bisogna, basti dire che la parte inferiore del corpo delle Ore (HOPAI), che era stata fra le più danneggiate, ridotta in ben 67 frantumi, oggi è tornata quasi allo stato pri-

stino e le rotture non si discernono se non riguardando il vaso di traslucido o con l'aiuto di una lente d'ingrandimento.



Fig. 4. — Correzioni ed aggiunte alla scena dei Centauri nel punto dove è apparsa la nuova iscrizione.

Due sole sono le lacune vere e proprie, che, per restituire l'interezza della decorazione, ho creduto opportuno di far supplire su disegno lucido

a colore ed a graffito affidandone l'esecuzione all'abilissimo ed espertissimo artista Guido Gatti, disegnatore del Museo.

La prima di queste lacune è dovuta al colpo diretto dello sgabello. Essa si restringe per fortuna ad un tratto di poca importanza nel corpo delle tre figure muliebri inscritte Demeter, Hestia e Chariklo, che fanno seguito a Chirone nella processione epitalamica delle divinità. La ve-

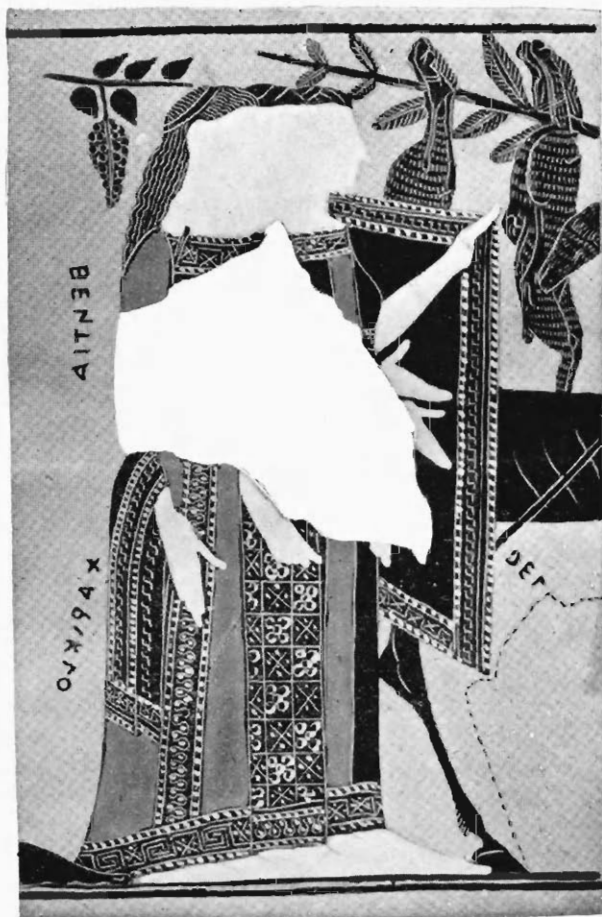


Fig. 5. — Il punto colpito dallo sgabello nel 1900.

menza del colpo fece andare letteralmente in polvere questo punto del vaso, quindi la perdita reale qui divenne irreparabile. Nel fototipo che produco a fig. 5 si può apprezzare esattamente la importanza relativamente piccola di tale lacuna. La parte lacunosa del nostro disegno rappresenta il buco fatto dallo spigolo dello sgabello lanciato contro il vaso. La seconda lacuna è più

importante, ma non è irreparabile, perchè dovuta ad un furto che la coscienza e la onestà postuma potrebbero facilmente eliminare. Un visitatore che si trovava nel Museo all'atto della catastrofe, abusandosi della naturale confusione del momento, si impadronì di uno dei frammenti del vaso caduto in terra, con l'idea, voglio credere, di serbare un ricordo del fatto di cui fu testimone oculare, ma arrecando inconsapevolmente una offesa al vaso assai più grande di quella deliberatamente recatagli dal forsennato Maglioni. Riproduco a fig. 6 il disegno di questo frammento, invitando il visitatore a restituirlo, e chiunque lo vedesse in qualche pubblica o privata raccolta a segnalarlo. Tale frammento appartiene al labbro posteriore del vaso ed esibisce la figura quasi intera di uno dei giovinetti ateniesi salvati da Teseo, precisamente Euristhenes  $\epsilon\upsilon\pi\iota\sigma\omicron\epsilon\eta\varsigma$ , congiunta a mezza figura di una delle giovanette Koronis ( $\kappa\omicron\pi\omicron\eta\varsigma$ ) e con la testa del lapito Hoplon ( $\theta\omicron\pi\lambda\omicron\eta\eta$ ) appartenente alla zona inferiore con la Centauromachia.

Confido, ripeto, che questa lacuna possa col buon volere eliminarsi; intanto perchè rimanesse visibile la sua traccia, senza togliere nulla alla estetica del vaso, ho fatto lasciare priva di colore la superficie posteriore del pezzo dovuto aggiungere di sana pianta, e, come in tutte le parti lacunose, ho fatto tenere leggermente sottostante la superficie del restauro esterno.

I restauri pittorici delle anzidette lacune fatte dalla mano maestra del Gatti, sebbene lasciati senza lustro perchè possano meglio vedersi dallo studioso, diminuiscono il danno reale che potrebbe risentire il riguardante che confrontasse l'antica fotografia o i vecchi disegni del vaso François con l'originale; ma se per queste lacune il vaso ha perduto qualche cosa, ricevette in compenso tali e tante migliorie con il restauro generale, che agli effetti archeologici ed artistici si può dire, senza esagerazione, avere il vaso più guadagnato che perduto.

Uno dei più sensibili miglioramenti si nota nella parte postica del vaso, là dove fu inserito l'importantissimo pezzo, qui a parte disegnato

fig. 7, stato recuperato dopo il primitivo restauro del vaso e donato al Museo nel 1866 da uno dei più benemeriti patroni dell'istituzione del

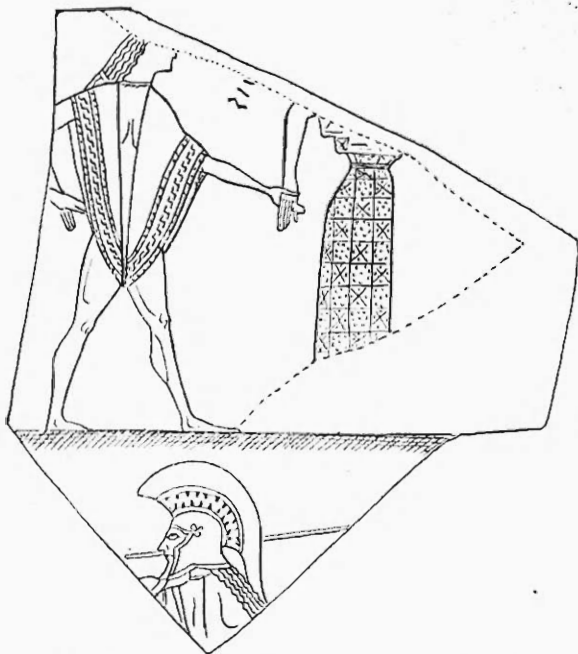


Fig. 6. — Pezzo sottratto nel momento della catastrofe.

Museo stesso, il march. Carlo Strozzi. Questo pezzo veniva a coprire una delle parti più lacunose del vaso François, completando nella parte

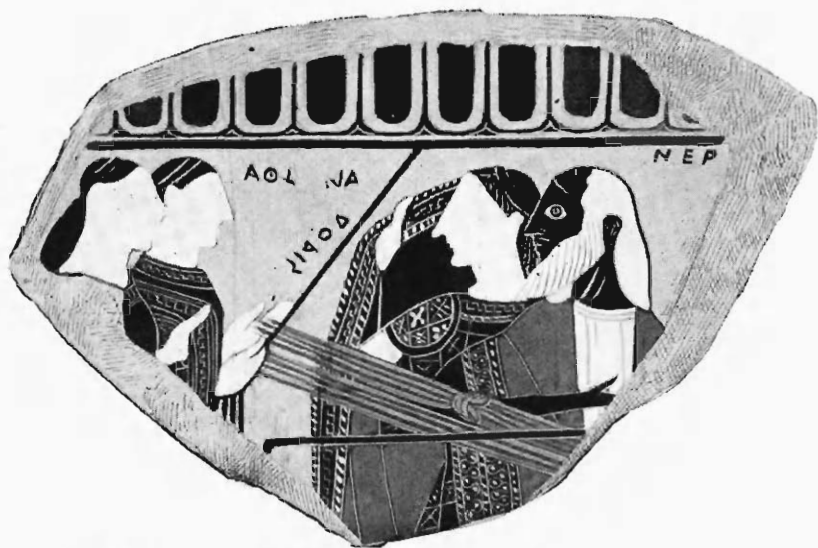


Fig. 7. — Pezzo donato dal march. Strozzi introdotto nel nuovo restauro.

centrale più interessante la quinta quadriga delle divinità procedenti verso il talamo di Tetide (*Thetideion*) e dandoci i rispettivi nomi inseriti

di Athena (ΑΘΕΝΑ) Doris (ΔΟΡΙΣ) e Nereo (ΝΕΡΕΥΣ); ma non si era mai osato d'introdurlo nel vaso per timore di danneggiare il vecchio restauro, il quale già si presentava di per se debole, di poca compagine e consistenza.

Ora questo frammento è al suo posto e conferisce moltissimo a togliere uno dei vuoti più disgradevoli del corpo posteriore del vaso.

Affinchè ciascuno possa confrontare la scrupolosa precisione con cui tutti i pezzi che compongono il vaso François sono stati messi a posto, e sia in grado di giudicare dei descritti miglioramenti ottenuti e altresì abbia agio di studiare come merita il più celebre prodotto della ceramica antica, il capolavoro di Ergotimos e Klitias, il più importante monumento dei tempi di Solone e Pisistrato, il codice più prezioso della poesia postomerica, ho creduto opportuno di mettere a disposizione del pubblico accanto all'originale:

- I. Le fotografie dell'Alinari fatte due anni avanti la rottura (1897), e quelle dello stato presente (1902).
- II. Le tavole del Reichhold, edite dal Bruckmann di Monaco nell'opera curata da Furtwängler e Reichhold, Griechische Vasenmalerei — fasc. I (1900) tav. 1-3; fasc. II (1901) tav. 11-13.

III. I disegni parziali dell'artista Gatti, che rappresentano le aggiunte e correzioni potute fare alle dette tavole del Reichhold nel restauro del 1901-1902.

La pubblicazione principe del Bruckmann, dovuta, come ho detto, alla mano maestra e all'occhio espertissimo del Reichhold, si può considerare, come è di fatto, una reintegrazione del vaso François, e volle ventura che tale opera si compiesse pochi mesi innanzi la catastrofe del vaso stesso.

Il Reichhold ha dovuto lavorare assiduamente due mesi per trarre il disegno che doveva servire alla nuova pubblicazione, e questo ha eseguito, sempre dinanzi all'originale, parte in lucido e parte a mano libera, con tale diligenza e scrupolosa fedeltà come nessuno prima di lui. Il disegno che il Benndorf aveva fatto eseguire nel 1887 dal Michalek, ottimo incisore viennese sotto gli occhi e il controllo del Reichel, e che lo stesso Benndorf pubblicò in proporzioni ridotte nei Wiener Vorlegeblätter 1888 tav. II-IV <sup>1)</sup>, fu giustamente criticato e giudicato inferiore a quello che ne era stato dato al vero la prima volta dal Braun nel 1848 in Mon. dell'Ist. di corr. arch. vol. IV tav. LIV-LVIII. Certo che il Reichhold addestrato e diretto da un archeologo del valore di Furtwängler, poté tener conto dei disegni anteriori e delle stesse critiche fatte alla pubblicazione del Benndorf; ma siccome la conservazione del vaso in alcuni punti lasciava molto a desiderare, siccome varie parti, come già dissi, erano coperte o velate dal vecchio restauro e in vari punti il color bianco e violetto, dati a mezza cottura sul fondo rosso del vaso o sulla vernice nera, sono o svaniti o completamente caduti, riusciva più che difficile, in qualche caso addirittura impossibile appurare il vero e fissare quindi con sicurezza la reintegrazione a colori convenzionali, tentata per la prima volta dal Reichhold.

La finissima decorazione grafitata, derivata come ebbi a rilevare dalla tecnica e dallo stile xilografici e chalcografici delle opere greche che nel sec. VII a. C. hanno preceduto il capolavoro ceramico di Ergotimos e Klitias (vedi Museo top. dell'Etruria p. 135) non presentava in se grande difficoltà di riproduzione, però in alcuni punti si

trovava anch'essa velata o modificata dal falso restauro e in altri punti talmente fine ed evanida da riescire impercettibile ad occhio nudo.

Dove la reintegrazione del Reichhold raggiunse e toccò il sommo fu nelle parti sovrappinte di bianco e violetto sul nero e nei dettagli delle vesti e degli ornamenti muliebri. A chi non guarda più che molto attentamente, e non può vedere altro che attraverso il vetro della custodia, pare quasi incredibile che nelle vesti di alcune figure muliebri ci possano essere rappresentanze in miniatura di bighe e quadrighe, corse di cavalieri e processioni di figure umane e zoomorfe, quali si vedono riprodotte nella maravigliosa copia del Reichhold <sup>2)</sup>. Io stesso ho potuto constatare e controllare che tutto quello che vide per la prima volta il Reichhold è vero, e riprodotto da lui con la massima fedeltà. È tale la finezza e la piccolezza di taluni dettagli imitanti i ricami istoriati dei pepi ionici, che, senza la lente e se non si guarda per traslucido, non si possono discernere, e pare che in realtà non potessero eseguirsi senza un potente strumento d'ingrandimento ottico.

Lo stesso Reichhold non poteva disegnarli sulla carta senza la lente, e, per esprimerli con esattezza, dovette, come nell'esempio che qui riproduciamo fig. 8 tratto dalla tav. 3 n. 3, darli ingranditi due o tre volte il vero.

Ciò dà la misura dell'opera di reintegrazione del Reichhold e da se sola basta a dimostrare quale tesoro artistico abbiamo nel cratere di Ergotimos e Klitias, e quanto sieno benemeriti gli uomini, che, come il Reichhold e lo Zei, con la loro opera manuale e con la ben guidata intelligenza ed esperienza poterono assicurarli alla posterità.

Delle principali correzioni e delle aggiunte che il nuovo restauro del vaso ha portato alla pubblicazione in parola, in parte ho detto di sopra; ma altre ve ne sono, pure degne di nota, che nella mia revisione all'atto del restauro ho potuto constatare e determinare insieme con il restauratore Zei e il disegnatore Gatti. Quindi, per facilitare agli

<sup>1)</sup> Ved. Arch. epigr. Mittheil. aus Oesterreich XII p. 38 e segg.

<sup>2)</sup> Si vedano specialmente i chitoni istoriati della prima delle Horai, della seconda Moira e di Tesco liricista.

studiosi il controllo di tali correzioni ed aggiunte, ne ho compilato l'elenco che faccio seguire e che dovrà esser tenuto presente in una ulteriore edizione del vaso François. Superare graficamente la lodata edizione del Bruckmann, curata dal Furtwängler e dal Reichhold, sarà quasi impos-



Fig. 8. — Dettaglio del vestito della principale Moira 3: 1

sibile, ma si può ancora correggerla; e l'avvenire potrà darci una edizione a colori ed a processo meccanico, la quale intrinsecamente ed estrinsecamente offra una immagine ancora più veritiera del re dei vasi.

#### ELENCO DELLE AGGIUNTE E CORREZIONI DA FARSI ALLA PUBBLICAZIONE DEL VASO FRANÇOIS.

*Zona principale della processione epitalamica al THE-  
TIDEION* (Furtwängler-Reichhold, Griech. Vas. tav. 1-2).

1. Nello sportello chiuso della porta del Thetideion (cfr. il dettaglio e la pianta architettonica di Reichhold nel testo p. 9) ai lati di quella presunta bocchetta da spazzatura, specie di gattaiola, notata dal Reichhold, aggiungi due linee brune verticali e altre oblique corrispondenti a quelle grafitate della porta Seea, esprimenti le assi di rapporto per rinforzo della porta stessa. Di tale sportello si ricuperò un centimetro più che nel disegno Reichhold, per cui fu possibile eseguirne con tanta maggiore cortezza il restauro insieme con le altre parti costruttive del Thetideion.

2. Il pilastro s. del Thetideion aumenta inferiormente mezzo centimetro più di quanto apparisca nel disegno Reichhold.

3. Aumenta il lembo d. della clamide di Pelco mancante nel disegno Reichhold.

4. Nella prima quadriga aggiungi l'occhio, il pet-

torale nero e completa il ciuffo del primo cavallo bianco come nel nostro disegno fig. 9.

*Zona di Troilo* (Furtwängler-Reichhold, tav. 1-2).

5. Il braccio d. alzato della ninfa Rhodia divenuto più chiaro di prima conferma l'esattezza del disegno Reichhold, diverso dai precedenti.

6. Aggiungi: la mano s. di Troilo con le due lancia e la briglia come è dichiarato di sopra ed è illustrato dalla fig. 3. Lo scudiscio della mano d. manca.

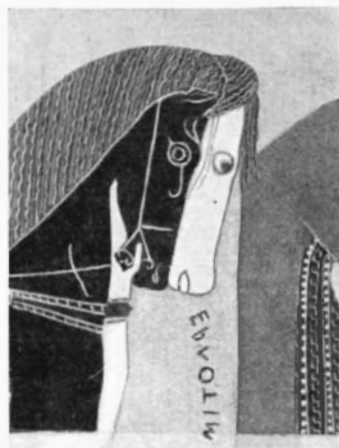


Fig. 9.

Correzione ai cavalli della prima quadriga epitalamica.

7. Lungo l'angolo s. della porta Seea si vede che il bianco è sovrapposto ad una zona nera, probabilmente dovuta a un pentimento del pittore Klitias, il quale avrebbe prima concepito di fare un pilastro a scarpa o un pilone angolare, e poi non ne fece più nulla e tinse tutto il muro isodono della città a bozze bianche regolari. Di questo pentimento non può esser dubbio anche perchè il color bianco nel vaso François è generalmente dato direttamente sul fondo rosso del vaso secondo la tecnica corinzia, mentre in questo punto il bianco è sovrappinto sul nero secondo la tecnica attica.

*Zona dei Centauri* (Furtwängler-Reichhold tav. 11-12).

8. Aggiungi la faccia e l'iscrizione del Centauro ΘΕΠΑΝΑΡΟΣ come ho dichiarato di sopra p. 711 ed è illustrato dalla fig. 4.

9. Aggiungi il braccio destro del guerriero dietro Therangros (cf. fig. 4).

10. Aggiungi la cresta dell'elmo del Lapito davanti a Therangros (cf. fig. 4).

11. Aggiungi il ventre del penultimo Centauro.

*Zona inferiore zoomorfa* (Furtwängler-Reichhold tav. 3).

12. Completa la palmetta sotto Troilo.

13. Aggiungi la gamba d. e l'ala arricciata del grifo sotto Giove e completa la palmetta relativa.

Firenze, Giugno 1902.

Luigi A. Milani.